

Per ora i leader della rivolta sono imputati di aver istigato disordini di massa e rischiano da due a quindici anni

Il sindaco intima alle famiglie lo sgombero in tre giorni. Eltsin abbina alle elezioni il referendum costituzionale



Controllo di documenti alla stazione Kurski di Mosca. Sotto un cittadino russo perquisito da un agente

Accuse minori a Rutskoi e Khasbulatov

Tolte le case ai deputati ribelli, «pulizia etnica» a Mosca

Le famiglie dei deputati sfrattate dalle abitazioni di Mosca. Una gigantesca azione di «pulizia etnica» dagli ospiti caucasici. Un regime di «visti» per l'ingresso nella capitale. Il sociologo Levada: «Il 75% dei cittadini è d'accordo. Tutto questo mi preoccupa». L'accusa di «disordini di massa» per Rutskoi e gli altri. Eltsin conferma: il 12 dicembre si vota anche per la Costituzione. Timori per un'ondata di attentati.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Una «città chiusa». O quasi. È il sogno di Jurij Luzhkov, sindaco di Mosca, più eltsiniano di Eltsin. Fuori i «caucasici», messi all'indice tutti quelli con i tratti somatici meridionali, identificati come portatori di crimini e dei traffici più illeciti. Catturati nelle notti di coprifuoco, già a centinaia riempiono le celle dei commissariati regionali della milizia. È il sospetto che basta a far scattare le manette. Un semplice sospetto. Luzhkov non ha negato l'azione di «pulizia etnica» che è stata compiuta all'ombra dello stato di emergenza che, stando alle promesse del comandante Aleksandr Kulikov, sarà abolito alle cinque del mattino di lunedì. Ma il sindaco vuole per Mosca uno speciale regime di «visti». Chi non ha nulla a che fare con la capitale, chi non può dimostrare di avere un'occupazione, chi arriva senza avere nemmeno

di tradimento o di insurrezione armata che implicherebbe, invece, la massima pena, cioè la fucilazione, in caso di riconosciuta colpevolezza da parte di una corteo militare. Tuttavia, l'offensiva contro gli oppositori non accenna ad allentarsi. Prendiamo, per esempio, i deputati. Anzi, gli ex deputati. Quelli «cattivi» che sono rimasti dentro la Casa Bianca sino alla fine e che non si sono fatti abbagliare dalle promesse di una riutilizzazione nelle schiere del governo. Insomma, quelli che non si sono presentati al n. 19 della via Novoj Arbat per fare atto di sottomissione. Se l'avessero fatto, ma prima del fatidico e tragico 4 ottobre, avrebbero trovato un nuovo posto di lavoro. Adesso, sono senza liquidazione, senza posto e senza casa.

L'ordine del sindaco è stato tassativo: gli appartamenti occupati dai deputati di Mosca devono essere sgomberati entro tre giorni. È l'ultima offensiva. I privilegi, dopo il cannoneggiamento del palazzo del parlamento, sono dichiarati finiti. Le famiglie dei deputati (molti dei membri del Soviet supremo e del Congresso hanno preferito rimanere in luoghi sicuri per timore di rappresaglie) sono state sfrattate dalle abitazioni che il Soviet supre-

mo aveva assegnato in due grandi complessi residenziali, nei quartieri di Kuntzevo e di Ostankino. Galina Isakova, la moglie di Vladimir Isakov, già vicepresidente del Soviet supremo, ha detto: «Ci danno almeno il tempo di fare il trasloco. Molte famiglie non hanno neppure i soldi per trasferire le loro masserizie nelle città d'origine». Ma gli emissari del sindaco, accompagnati dalla milizia, pare siano stati irremovibili. Il furore antiparlamento non s'è placato. Anzi, gli umori prevalenti della popolazione sarebbero in sintonia con le tentazioni autoritarie di alcuni settori dell'esecutivo. Il clima di normalizzazione, con gli eccessi descritti, si sta accompagnando allo sforzo del Cremlino per presentare senza ombra la competizione elettorale del 12 dicembre. Eltsin ieri ha confermato, con l'ennesimo decreto, che si voterà anche sul progetto di Costituzione. Se i russi diranno «sì», con una maggioranza semplice dei votanti (la norma è stata opportunamente ricalcata in questo senso), la Costituzione entrerà subito in vigore. Eltsin, in una breve intervista televisiva (il giornalista gli ha fatto solo due domande)

ha ripetuto che il voto per la presidenza si svolgerà, come già fissato, il 12 giugno del prossimo anno sempre che la futura Assemblea federale «non decida diversamente come sarà sua prerogativa». Il presidente ha mostrato sicurezza e calma. Ma non sono gli stessi umori che si colgono tra gli addetti all'ordine pubblico. Si temono azioni terroristiche da parte delle centinaia di uomini armati che sarebbero fuggiti dalla Casa Bianca attraverso un intricato sistema di tunnel e di canalizzazioni. Obiettivi: da Eltsin al sindaco della capitale, al comandante dello stato maggiore. Ma accompagnati da gesta di terrore su mezzogiorno e luoghi pubblici. Un investigatore ha detto: «Prestito attenzione ad ogni segnale di destabilizzazione».

Prezzo libero per il pane previsti rincari fino al 100% MOSCA. È stata decisa ieri in Russia la liberalizzazione dei prezzi del pane. La misura, destinata a produrre un rincaro di questo bene di primissima necessità, non ha però ancora prodotto dovunque i suoi effetti. Le municipalità sono infatti state lasciate libere di decidere se mantenere o meno le sovvenzioni ai produttori. A Mosca e a San Pietroburgo per esempio la popolazione ha avuto la sorpresa ieri di potere acquistare il pane allo stesso prezzo del giorno prima. Tuttavia la tregua dovrebbe essere di breve durata. A Mosca solo ieri i prezzi dei trasporti e degli alimenti per bambini sono raddoppiati. Il Comune ha così deciso di continuare almeno fino al 20 ottobre a fornire sussidi a chi produce il pane. I rivenditori, da parte loro, non sono in grado di prevedere se e quando i prezzi aumenteranno. Ogni giorno acquistano il prodotto presso grandi centri di produzione, e non sanno mai a quale prezzo, per poi effettuare un ricarico di circa il 30 per cento. Nessuno ieri era quindi in grado di fare previsioni circa i probabili rincari anche se, in generale, la popolazione si aspetta un aumento tra il 50 e il 100 per cento.



L'INTERVISTA

Jurij Baturin

consigliere giuridico del presidente Eltsin

«Eltsin non punta alla dittatura Ma subisce opposte pressioni»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. «Vede, questa era la stanza di Georgij Shakhnarov quando Gorbaciov era il presidente. Io stavo a far come aiutante. Ora ho preso il suo posto...». Jurij Baturin, 44 anni, due lauree, autore della legge sulla stampa, assistente di Eltsin per le questioni giudiziarie, fa strada nel suo ufficio al piano terra dell'edificio presidenziale. A lui non si può non chiedere subito lumi sul decreto fantasma sulla grave riduzione dei diritti civili. «Quel progetto non proviene dal Cremlino. Io non l'ho mai visto circolare in queste stanze. Alla radio l'ho duramente criticato. Mi sono procurato una copia e ho notato che si tratta di un testo battuto a macchina, senza alcuna firma e vidimazione, senza alcun indizio di provenienza dall'apparato del presidente».

È stata una provocazione? Non penso. In questa fase diversi dicasteri, mossi e dal loro desiderio di migliorare la situazione nel campo della lotta contro la criminalità, senza però avere conoscenze e qualifiche giuridiche sufficienti, o per egoismo di parte, cercano di sfruttare la situazione. Da noi arrivano numerose proposte. Ma spesso vengono respinte. Da più parti si preparano progetti minacciosi sul versante dei diritti umani. Esistono, dunque, pressioni sul Cremlino e sul presidente in questa misura sì. Da chi provengono? Da forze politiche, da strutture di potere, dai ministri Sicurezza o Interni? Dal ministero della Sicurezza non è pervenuto alcun progetto di questo tipo. Da come è scritto, il progetto incriminato

Quel rebus del decreto poliziesco «Il bavaglio messo alla stampa? Certi esecutori cadono in eccessi»

di un tempo indefinito bensì di due mesi, sino al voto. E ha potere sufficiente per farlo. E che dire dei giornali chiusi, dei direttori licenziati dal ministro, della «pulizia etnica» a Mosca, anche se molti moscoviti ne sono felici. Nel diritto c'è il concetto di «eccessi degli esecutori». Il presidente definisce la politica, ma non è in condizione di controllare gli atti di ogni esecutore. S'intende: la mia non vuole essere una giustificazione e i suoi atti sono convalidati, peraltro, dalla commissione per i diritti umani presso il presidente. Lei ha già detto che il decre-

to di scioglimento del parlamento non fosse l'unica via d'uscita possibile. Lei che cosa avrebbe fatto? Avrei aspettato a emanarlo. Mi sembrava che la situazione si potesse evolvere positivamente. Dopo il 4 ottobre ho avuto, però, dei dubbi sulla mia previsione. E specie dopo aver constatato il comportamento dei giudici costituzionali, tributanti, oltremodo incerti sul da farsi. Il risultato, dopo la violazione della Costituzione, è che in Russia c'è di fatto un monopotere. Senza Alta Corte né parlamento. Ci saranno, se ci saranno, le elezioni.

Washington preoccupata per la chiusura di 15 giornali di opposizione

Monito degli Usa alla Russia «Garantite la libertà di stampa»

WASHINGTON. Washington ha messo in guardia Mosca contro attentati alla libertà di stampa e alle altre libertà civili in Russia. «Gli Stati Uniti non sono solo a favore di libere e giuste elezioni... la libertà di stampa è un elemento essenziale della democrazia e saremmo profondamente preoccupati in caso di attentati a tale e ad altre libertà civili», ha affermato ieri in serata il portavoce del Dipartimento di Stato Michael McCurry. Il ministero dell'informazione e della stampa russo ha ordinato giovedì la chiusura di una quindicina di giornali dell'opposizione i cui giornalisti sono oggetto di indagini nell'ambito della recente rivolta contro il presidente Boris Yeltsin. McCurry ha definito «vitale» per lo svolgimento democratico delle elezioni del 12 dicembre che «i candidati e

gli individui» possano «esprimere liberamente le proprie opinioni» attraverso una «stampa libera». Egli ha inoltre indicato che il segretario di Stato Warren Christopher affronta «sicuramente» la questione nel corso della sua visita a Mosca prevista per il 22 e 23 ottobre. Il portavoce ha quindi affermato che Washington «continua a seguire la situazione in Russia per quel che riguarda le elezioni di dicembre e le garanzie delle libertà civili, importanti per gli Stati Uniti». Intanto da Mosca, il Ministro degli Esteri Andrej Kozhev ha dichiarato che è un diritto inalienabile di tutti gli Stati sovrani, inclusi quelli dell'ex-Patto di Varsavia, decidere se fare parte o meno della Nato, ma tutti i paesi dell'Europa orientale dovrebbero farne parte, Russia compresa. Lo riferisce l'agenzia 'Itar-Tass', a proposito delle recenti polemiche sorte circa un presunto veto posto da Mosca all'ingresso dei paesi dell'Europa centrale nell'Alleanza. «Non sono sicuro che l'espansione della Nato senza la Russia possa avere un'influenza positiva sulla stabilità dell'Europa», ha aggiunto il ministro. La Russia non considera l'Alleanza un'organizzazione ostile, anzi pensa di poterne fare parte in futuro, ha spiegato ancora Kozhev ricordando la posizione espressa dal presidente Boris Yeltsin durante la sua visita in Polonia. «Non bisogna avere fretta, risolviamo assieme i compiti che abbiamo davanti», ha concluso il ministro parlando alla casa dei giornalisti di Mosca.

«Una situazione un po' curiosa... Curioso a dir poco. Straordinario, semmai. Appunto. E lei ritiene che dal 12 dicembre la democrazia comincerà a riaffermarsi? Non penso che la democrazia si ripristini dal 12 dicembre. Se non si ristabilisce già ora quello che è necessario, le stesse elezioni non potranno considerarsi democratiche. Perciò bisogna ripristinare tutto. Subito, adesso. In che modo? Da parte dello stesso monopo-

tere, come lei lo chiama. Io e i miei colleghi stiamo lavorando proprio su questo. Le faccio un esempio, prendo a caso una di queste numerose cartelle sul mio tavolo. Ecco un progetto di decreto che riguarda i mass media. Legga il titolo: sulla difesa della libertà dell'informazione e della libertà. E in questa cartella ho anche un fax con la disposizione del viceministro della stampa sul licenziamento di due direttori di giornali che rappresentano una palese violazione della legge sulla stampa. È stato giusto sospendere il partito comunista russo di

lettere

Inondazioni e frane in Italia mentre i geologi sono disoccupati

■ Cara Unità, sono un giovane geologo e, dopo essere stato licenziato da una compagnia petrolifera francese in crisi, sono alla ricerca di una nuova occupazione. Nella mia stessa situazione si trova la stragrande maggioranza dei miei ex compagni di università. Dunque c'è una grandissima disponibilità di geologi sul mercato del lavoro (ricordo, a questo proposito, che il Sole 24 Ore ha giudicato la facoltà di geologia una delle facoltà qualitativamente più valide). Dall'altra parte abbiamo un territorio geologicamente instabile (Alpi e Appennini sono catene «giovani» e quindi ancora in assestamento), e un dissesto idrogeologico al limite del catastrofico (vedasi inondazioni e frane di questi ultimi giorni), con fenomeni di antropizzazione completamente senza senso e, quindi, senza l'assenso di un esperto (troppo spesso il parere del geologo viene sostituito da quello dell'ingegnere o del geometra). A questo punto ci si aspetterebbe una forte risposta dello Stato sia sul piano della prevenzione utilizzando, fra gli altri, proprio la gran massa di geologi disoccupati (ma ben preparati). Invece no: il servizio idrogeologico italiano è notevolmente sottodimensionato e sempre con l'acqua alla gola per quanto riguarda le disponibilità economiche. Le opere di prevenzione - non danno benefici in senso elettorale - praticamente non esistono (nonostante il servizio idrogeologico abbia dato precise indicazioni in merito), e l'unica opera che si fa a livello pubblico è il piano a tabacchi avvenuta. Rimaniamo così con un gran numero di geologi disoccupati e un territorio ad alto rischio che avrebbe un gran bisogno di questi esperti. Ma i politici han ben altro a cui pensare... Dr. Alberto Mazza Milano

Ronchi (Legg): «Quelli del Leoncavallo? Qualche decina di sbandati» ■ Egregio direttore, nell'interesse del signor Aldo Nuti di Tavarnuzze (Firenze), chiedo di far provvedere, ai sensi dell'art.8 l.n. 47/1948, a rettifica di quanto pubblicato nel giornale quotidiano da loro diretto, in data 16-8-1993, a pag. 10, a firma di Giulio Baldi-Giorgio Sgherm. Nell'ultima colonna di quell'articolo è scritto, tra l'altro, testualmente: «Eppure l'ombra della massoneria compare spesso nelle vicende giudiziarie fiorentine. Nel 1983 il giudice Ubaldo Nannucci si imbatte per la prima volta in una loggia, quando scopre che un vigile massone chiedeva tangenti per rilasciare licenze commerciali...» Il fatto riportato, non risponde a verità, essendo stato contestato a quel vigile, allora, fatto diverso. Inoltre nella sua incompletezza, quella frase è gravemente lesiva dell'onorabilità dell'assistente, che fu assolto con sentenza della Corte d'Appello di Firenze, sezione 1ª, n. 4396/1990, depositata in cancelleria in data 11-12-1990, passata in giudicato il 24-3-1991 «perché il fatto non sussiste», dall'addebito di violazione dell'art. 346 cod. pen., di millantato credito. Di ciò gli estensori non hanno dato notizia. Le chiedo pertanto di far provvedere all'integrale pubblicazione del testo di questa lettera dalla frase «Nell'ultima colonna di quell'articolo» (n. 7) alla parola «notizia» (n. 21). Avv. Felice Vaccaro

Retifica ■ L'Unità di mercoledì 13 ottobre ha titolato in prima pagina: Milano cerca casa. Pensavo si riferisse al dramma degli sfrattati, e invece mi sono ritrovato il solito fondino tritiera del buon Dalla Chiesa. Come di costume si è lamentato degli attacchi alla sua persona avvenuti, a suo dire, nell'ultima riunione del consiglio comunale. Devo confessare che, a memoria, non conosco un suo intervento in cui non lamenti che qualcuno gli abbia fatto la bua. Comunque la sua richiesta, a me che presiede il consiglio, non è rimasta vana, dal momento che gli è stata concessa la parola, per definizione personale, che, secondo il regolamento è adottato da un consigliere quando «sia censurato per la propria condotta». Non sta a me poi insegnare l'uso sapiente degli strumenti regolamentari, evitando di sottrarre spazio, per casi personali, alla prima pagina di un giornale democratico autorevole come l'Unità. Ma rimaniamo sul titolo dell'Unità, Milano cerca casa. Cerca casa per chi? Per le migliaia di giovani costretti a uscire da Milano per potersi sposare? No, per qualche decina di sbandati, che da anni approfittano dell'acquiescenza delle autorità per rimanere nell'illegalità. Il prefetto, con un atto tassativo, ha sequestrato dei beni di proprietà del comune di Milano per destinarli agli occupanti il Centro Leoncavallo. Provvedimento incredibile e mai visto, giustificato con il ricorso all'articolo 2 del regolamento di pubblica sicurezza. Ai lettori vorrei porre una domanda: avete mai visto che il prefetto abbia sequestrato una casa per darla a uno sfrattato? Mai. Faccio